

# IL CONVITTO ECCLESIASTICO DI S. FRANCESCO D'ASSISI\*

## La sua fondazione<sup>1</sup>

Mario Rossino

Fino agli inizi del periodo postconciliare il Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, divenuto poi<sup>2</sup> «della Consolata», era nella diocesi di Torino una delle più caratteristiche tra le istituzioni finalizzate alla formazione del clero.

Il prestigio di questa istituzione rimane legato al notevole contributo dato a suo tempo per l'introduzione in Piemonte, e attraverso il Piemonte nell'intera Francia, della teologia morale di S. Alfonso,<sup>3</sup> come pure a personalità sacerdotali di prim'ordine, che in esso hanno operato, o si sono formate. Basti pensare a S. G. Cafasso e al suo alunno e figlio spirituale S. G. Bosco; a cui si dovrebbe aggiungere un lungo elenco di sacerdoti esemplari per santità e zelo pastorale, cominciando dall'Allamano, nipote del Cafasso ed egli pure per lunghi anni rettore del Convitto ecclesiastico.

Delle complesse vicende di questa istituzione, il titolo del presente contributo precisa l'ambito di interesse: intendo limitarmi a presentare gli atti decisivi che portano alla fondazione del Convitto.

Il Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi nasce per far fronte ad una situazione di emergenza creatasi in Torino con l'istituzione delle conferenze di teologia morale.<sup>4</sup>

La frequenza a questi corsi teorico-pratici di teologia morale era di fatto obbliga-

\* Per le abbreviazioni usate in questo contributo, vedi p. 472.

<sup>1</sup> Il presente contributo fa parte di una più ampia ricerca dattiloscritta, dal titolo: «Gli inizi del Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi in Torino». È una ricerca, che tenta di ricostruire la storia dei primi trenta anni (1817-1848) di vita di questa istituzione, e si articola come segue:

cap. I: La nascita del Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi in Torino.

cap. II: I protagonisti della nascita del Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi.

cap. III: Il consolidamento del Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi.

cap. IV: La vita nel Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi.

cap. V: L'ideale sacerdotale a cui si ispira e a cui forma il Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi.

cap. VI: La rilevanza del Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi nell'ambiente ecclesiale torinese del tempo.

cap. VII: Il Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi tra consensi e persecuzioni.

<sup>2</sup> E precisamente in seguito alla permuta del convento della Consolata con il fabbricato di S. Francesco d'Assisi tra il Municipio di Torino ed il Collegio-Convitto ecclesiastico di Torino avvenuta con atto notarile il 18.1.1872.

Per tutta la pratica cf A.S.C. Convitto ecclesiastico II.

<sup>3</sup> Cf J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale ligurienne*, Rome 1973.

<sup>4</sup> Per una conoscenza più approfondita delle conferenze di teologia morale, cf M. ROSSINO, *Le conferenze di teologia morale in Torino: cenni storici*, in «Quaderni del Centro studi C. Trabucco» n. 21 (1995) 7-33.

toria per i sacerdoti che intendevano venire abilitati all'amministrazione del sacramento della penitenza e all'attività pastorale, specialmente parrocchiale.

Di conseguenza ogni anno giungeva nella capitale da ogni parte della diocesi di Torino, ma anche del Piemonte, un numero rilevante di giovani ecclesiastici, che, non potendo contare su nessuna struttura idonea ad ospitarli, erano costretti a trovare alloggi di fortuna, con una serie di disagi e rischi intuibili.

Il problema era da tempo conosciuto, dibattuto, sofferto, ma non si era mai giunti a nulla di concreto.

In questo stato di cose prende il via l'iniziativa dei teologi Pio Brunone Lanteri e Luigi Fortunato Guala.<sup>5</sup>

## 1. I documenti di fondazione del Convitto

I documenti che richiedono e ottengono l'autorizzazione all'apertura del Convitto ecclesiastico sono tutti scritti tra il novembre 1816 e l'agosto 1817, a Restaurazione sociale e politica ormai ben avviata. Alcuni documenti sono di origine lanteriana. Il memoriale risolutivo reca però la firma del solo Guala.

### 1.1. Documenti di origine lanteriana

#### a) Il «Memoriale»

Il primo di essi è un «Memoriale» redatto dal Lanteri<sup>6</sup> e il cui destinatario è Mons. Emanuele Gonetti,<sup>7</sup> Vicario Capitolare della diocesi di Torino nel periodo di vacanza tra la morte di Mons. Giacinto della Torre (1814) e la nomina di Mons. Colombano Chiaverotti (1818).

<sup>5</sup> Il ristretto spazio concesso non consente di soffermarsi sulla figura di questi due promotori del Convitto, quanto sarebbe necessario per una più completa presentazione delle stesse vicende della fondazione.

Per una conoscenza più approfondita della figura del Lanteri sono utili: P. GASTALDI, *Del- la vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri, fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1870; T. PIATTI, *Un precursore dell'Azione Cattolica. Il servo di Dio Pio Brunone Lanteri, Apostolo di Torino, fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1926; *Positio*, in particolare pp. VI-XXI; P. CALLIARI, *Pio Brunone Lanteri. Carteggio*, 5 voll., Torino 1975-76; Id., *Il venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830), fondatore degli Oblati di Maria Vergine, nella storia religiosa del suo tempo*, 5 voll., Pinerolo 1978 (dattiloscritti e in stampa non ancora definitiva).

Per il Guala non esiste nessuna biografia, se non quanto si può raccogliere dall'insieme della ricerca di cui alla nota 1. Si può comunque ricordare che nasce a Torino il 14.10.1775; compie i suoi studi teologici all'università di Torino e consegne la laurea il 1.3.1796; viene ordinato sacerdote il 16.2.1799 nella cappella dell'Arcivescovado da mons. Buronzo del Signore; nel settembre del 1807 comincia ad interessarsi degli esercizi spirituali al santuario di S. Ignazio sopra Lanzo; è nominato rettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi e direttore della congregazione degli Artisti il 16.10.1808; è teologo collegiato il 6.10.1814; è capo di conferenza di teologia morale il 16.12.1814; dall'8.8.1817 è responsabile del Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi; ne diventa ufficialmente rettore il 4.6.1823; muore il 6.12.1848.

<sup>6</sup> Testo completo in *Appendice 1*.

<sup>7</sup> Per note biografiche su Emanuele Gonetti, n. a Ciriè (Torino) il 24 dicembre 1737 e m. a Torino il 28 gennaio 1823, cf *Carteggio Lanteri*, III, p. 285.

La data di composizione va collocata nel novembre-dicembre 1816, in quanto il documento risulta essere dell'anno 1816 e parla della «Congregazione degli Oblati di Maria eretta in Carignano», erezione avvenuta con decreto del Vicario Capitolare Mons. Gonetti in data 13 novembre 1816.<sup>8</sup>

In questo «Memoriale» il Lanteri chiede di poter stabilire in Torino la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine da poco istituita in Carignano, affidandole, tra l'altro, la gestione di un Convitto per i giovani ecclesiastici, che frequentavano le conferenze di teologia morale.

Questa richiesta, elemento centrale e caratterizzante del documento in oggetto, è accompagnata da una serie di considerazioni, che ne precisano le caratteristiche e la finalità.

Punto di partenza è la convinzione circa l'efficacia educativa e moralizzatrice della religione; efficacia resa ancora più incisiva dalla pratica degli esercizi spirituali e della confessione:

«Il mezzo più proprio per migliorare i costumi e mantenere tranquilli i Popoli non havvi dubbio essere la Religione. Fra le pratiche di essa in tempi di tanta immoralità e di tanta scarsezza di ministri zelanti, e prudenti, per necessità bisogna preferire quelle che più energiche sono e più pronte ed adattate ai popoli.

Una di queste è il dare opportunamente pubblici Esercizi, l'altra di promuovere sempre più la frequenza della confessione sacramentale».<sup>9</sup>

Ma, proprio per queste attività pastorali, a cui il popolo risponderebbe, «mancano particolarmente gli ecclesiastici per essere questa una occupazione troppo penosa, e faticosa, come pure perché mancano i necessari mezzi di sussistenza a molti, che per lo zelo volentieri vi si consacrerebbero».<sup>10</sup>

Di qui la proposta di «estendere in Torino la Congregazione degli Oblati di Maria eretta in Carignano»<sup>11</sup> che appunto ha come scopo:

- dettare pubblici Esercizi in qualunque città e paese per migliorare i popoli;<sup>12</sup>
- confessare nella loro Chiesa per mantenere i costumi migliorati dai pubblici Esercizi, offrendo

«con questo mezzo il comodo per confessarsi in qualunque ora alli cittadini d'ogni condizione, ed impiego, ed anche ai forestieri, i quali coll'occasione che vengono nella Città, centro delle corrispondenze, cercano sovente di confessarsi, e si sa che molti per mancanza di tale opportunità se ne ritornano con non minore loro rincrescimento che danno inconfessi»;<sup>13</sup>

<sup>8</sup> *Positio*, pp. 270-272.

<sup>9</sup> *Positio*, p. 203.

<sup>10</sup> *Positio*, p. 203.

<sup>11</sup> Si trattava per allora di una pia unione di sacerdoti secolari viventi in comunità, sotto la direzione di un superiore, chiamato Rettore, senza il vincolo di alcun voto. *Positio*, p. 261. Cf pure *Enc. Catt.*, IX, 10.

<sup>12</sup> C'è un riferimento esplicito all'intensa attività di missioni al popolo che caratterizza i primi anni della restaurazione.

«L'esperienza fece toccar con mano nelle diverse Diocesi del Piemonte specialmente da due anni in qua li prodigiosi cangiamenti di popolazioni intiere, prodotti da questo mezzo»: *Positio*, p. 203.

<sup>13</sup> *Positio*, pp. 203-204.

– assistere i malati «circa 5.000 annualmente escono guariti dagli ospedali»; il basso popolo «cioè li servi, garzoni, artisti, eccetera»; i carcerati che «coltivati nella Religione... diverrebbero amici di Dio, e... non più nocivi, ma utili sarebbero alla società».<sup>14</sup>

Illustrati questi tre obiettivi pastorali, ritenuti di per sé sufficienti a dimostrare l'opportunità della presenza degli Oblati a Torino, vista la loro importanza ai fini religiosi e civili,<sup>15</sup> si aggiunge (di passaggio) che uno degli scopi sarebbe anche «l'insegnamento pubblico, quando si crederà opportuno», e si arriva all'iniziativa che a noi interessa maggiormente: un Convitto di novelli sacerdoti, le cui caratteristiche risultano dalla descrizione dei vantaggi che da tale istituzione deriverebbero sia ai diretti interessati, cioè i sacerdoti impegnati nelle Conferenze di teologia morale, sia ai superiori ecclesiastici.

Per quanto riguarda i primi, il Convitto risolverebbe una situazione di disagio e di rischio per lo spirito ecclesiastico, dovuta alla necessità di trovare alloggiamenti di fortuna; offrirebbe ospitalità a prezzo conveniente; lascerebbe liberi di scegliere la Conferenza di morale che si preferisce; permetterebbe di coltivare la vita spirituale, di esercitarsi nel ministero pastorale e di abituarsi ad una vita scandita da un regolamento che favorisca l'adempimento dei doveri sacerdotali senza dissipazioni.

Infatti:

«presenterebbe ai novelli sacerdoti tenuti tuttora allo studio della morale pratica e costretti a dimorare in case secolari con pregiudizio dello spirito ecclesiastico, presenterebbe dico, il comodo di una modica pensione a norma del seminario, che la Congregazione erigerebbe a propria industria, ove essendo libero a ciascuno di recarsi alla Conferenza di morale dove più gli piace potrebbero, quelli che lo bramassero, esercitarsi al pulpito, al confessionale, in opere di carità, e potrebbero ivi ancora coltivarsi nello spirito con regolamento da approvarsi dal Superiore ecclesiastico».<sup>16</sup>

Vantaggi dal Convitto trarrebbero anche i superiori ecclesiastici, perché in primo luogo verrebbe lasciata al Superiore ecclesiastico la libertà di approvare il regolamento dell'erigendo istituto<sup>17</sup> e poi

«perché per via di esso avrebbe comodo il Superiore ecclesiastico di conoscere, e prendere non solo, ma scegliere ancora li vice parrochi, e parrochi, potendo così esperimentarsi l'abilità, prudenza, zelo, indole, e virtù di ciascheduno; all'opposto senza di esso svaniscono le speranze dei superiori e inutili si rendono le spese fatte in un quinquennio per la gioventù».<sup>18</sup>

All'elenco di questi vantaggi, si aggiunge l'annotazione che ad un'opera del genere avevano già pensato i precedenti arcivescovi:

<sup>14</sup> *Positio*, pp. 203-204.

<sup>15</sup> «Con questi tre oggetti si viene dunque non solo ad impedire la dannazione eterna di migliaia e migliaia d'anime, ma si prevengono milioni di delitti... di modo che una tale Congregazione sarebbe non solo utilissima pel bene spirituale delle anime, ma anche quasi necessaria per la società civile»: *Positio*, p. 204.

<sup>16</sup> *Positio*, p. 204.

<sup>17</sup> *Positio*, p. 204.

<sup>18</sup> *Positio*, p. 205.

«Convitto pertanto meritatamente già progettato, e molto desiderato dalli Revdmi nostri Arcivescovi Rorà, Costa, e Della Torre».<sup>19</sup>

È un'affermazione questa, che il Memoriale non si preoccupa di documentare, ma che trova eco anche altrove,<sup>20</sup> sebbene di questo progetto gli arcivescovi non parlino nei documenti, in cui trattano delle Conferenze di teologia morale.<sup>21</sup>

Tornando al documento in esame, illustrate le finalità della Congregazione degli Oblati e quindi l'utilità di poterla erigere in Torino, si viene al punto che

«sta nel trovare il modo di stabilirla, pel che sono necessari li soggetti, il locale, ed i mezzi di sussistenza».

Qui interessa soprattutto la questione del locale, perché nel medesimo locale eventualmente assegnato alla Congregazione, si erigerebbe anche il Convitto. La richiesta è esplicita:

«Riguardo al locale, la parte del Convento e casa invenduta di S. Francesco d'Assisi sarebbe adattata».

Oggi è ormai profondamente modificato e praticamente irriconoscibile l'edificio originariamente richiesto per il Convitto. Verso la fine del secolo scorso, in concomitanza con l'allargamento di alcune delle vie adiacenti si è infatti proceduto all'abbattimento e alla ricostruzione su un'area più arretrata di buona parte dell'isola di S. Francesco.<sup>22</sup>

Nel tempo stesso che si avanza la richiesta, non si nascondono le difficoltà che vi si potrebbero opporre. Si cerca perciò di prevedere almeno due possibili obiezioni.

Innanzitutto

«Potrebbe qui opporsi primieramente, che il locale suddetto fu già proposto per li religiosi di S. Francesco».

E di fatto i francescani nel 1815 avevano avanzato richiesta in questo senso.<sup>23</sup>

<sup>19</sup> *Positio*, p. 205.

<sup>20</sup> Il Chiuso, ad esempio, si esprime così:

«(Mons. della Torre, ndr)... proseguendo sempre ad adoperarsi per la educazione del clero, scriveva il 7 luglio 1807 al ministro Portalis, voler egli porre nel convento della Consolata un pensionato ecclesiastico per accogliervi i sacerdoti stranieri che venivano in Torino» (CHIUSO, II, p. 264). Non indica però la fonte da cui attinge tale notizia.

Anche il Frutaz parla dell'interessamento degli arcivescovi per la fondazione di un Convitto in questi termini: «I giovani ecclesiastici che frequentavano tali conferenze vivevano privatamente in città e taluni per difetto di mezzi conducevano una vita stentata e poco decorosa allo stato ecclesiastico. Per ovviare a simili inconvenienti gli Arcivescovi di Torino: Francesco Rorèngho di Rorà (1768-1778), Vittorio Maria Costa di Arignano (1778-1796) e Giacinto della Torre (1805-1814) progettarono di creare una casa ove raccogliere quei giovani sacerdoti abbandonati a se stessi, proprio mentre lavoravano al perfezionamento della loro formazione spirituale, ma non poterono giungere a nessun risultato pratico» (*Positio*, p. 200). Ma neppure il Frutaz di queste notizie riferisce la fonte. Nei medesimi termini si esprimono: C. BONA, *Le «Amicizie». Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962, p. 312; G. USSEGLIO, *Il teologo Guala e il Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino 1948, p. 8.

<sup>21</sup> Cf M. ROSSINO, *Le conferenze di teologia morale in Torino: cenni storici*, in «Quaderni del Centro studi C. Trabucco» n. 21 (1995) 7-33.

<sup>22</sup> Vedi Appendice 2.

<sup>23</sup> Ecco lo scritto indirizzato al Re da P. Carlo Ignazio Brillada, Commissario de' Minori Conventuali di S. Francesco della Provincia Regolare del Piemonte:

La prima obiezione non è dunque infondata. I frati reclamano il Convento; se venisse loro accordato, che accadrebbe?

Ecco la risposta:

«Si risponde, che se vi è probabilità, che questi vengano a risorgere, non s'intende di fare veruna proposizione su questo locale. Da quanto però si vocifera, li religiosi figli del convento suddetto si riducono a quattro o cinque al più, e tutti quanti li Minori Conventuali nello Stato si riducono a 50 circa, dei quali buon numero per sanità, vecchiaia, impieghi, non sarebbero più in grado di rientrare in religione, e gli altri basteranno forse appena per compire gli altri due conventi già ad essi proposti di Alba e Moncalieri, oltre la difficoltà di fissare la dotazione necessaria per il Convento di Torino».<sup>24</sup>

Ma le voci raccolte non riferivano tutta la verità, come risulta da un altro scritto dei minori conventuali indirizzato a non meglio identificati «Illustrissimi e Reverendissimi Signori».<sup>25</sup>

«Se al ritorno del desideratissimo suo Sovrano e Padre, con tutta ragione esultano di consolazione e gaudio i Popoli del Piemonte, la Religione altresì riassume le vesti di sua giocondità per riacquistato suo vero Protettore, ed i ministri del Santuario vengono assicurati nel libero esercizio del loro ministero; Animato pertanto il Sottoscritto dalla più umile e rispettosa filial confidenza, prostrato al trono della V.S.R.M. ardisce supplicarla a volersi degnare di ridonare ai Religiosi Minori Conventuali del suo ordine, premurosi di occuparsi a gloria di Dio, e vantaggio de' prossimi la già loro chiesa di S. Francesco della presente città di Torino, col Convento annesso per sua abitazione, almeno per alcuni individui, affine di poter colla maggior ossequiosa prontezza accorrere cogli altri superstiti all'esecuzione delle disposizioni, che verranno emanate riguardo ai Regolari dalla V. R. Clemenza».

Archivio di Stato di Torino, Inventario 219, Regolari di diversi Paesi, Mazzo 21.

<sup>24</sup> *Positio*, p. 205.

<sup>25</sup> «Avendo il Padre Ministro Brillada Commissario de' Minori Conventuali di S. Francesco della Provincia Regolare del Piemonte da più mesi sono fatta presentare alla Reale Maestà del nostro Sovrano una supplica per riavere la loro Chiesa e Convento di S. Francesco di questa città di Torino per quindi potere poi a norma delle determinazioni pontificie e sovrane, che furono e si sarebbero emanate per la ripristinazione degli Ordini Regolari, procedere per la propria Religione Francescana Minor Conventuale in questo Stato: e medesimamente a quest'oggetto da alcuni degni personaggi... (e nominatamente dall'Ill.mo Sig. Marchese della Mara)... essendosene parlato a S. R. Maestà, la quale ha a ciò dimostrato ogni amorevolezza e condiscendenza da effettuarsi a suo tempo: per ciò ora il P. Giuseppe Antonio Schioppo dello stesso ordine (dimorando altrove il sud. P. Commissario) si prende l'ardire di esporre alle Signorie loro Ill.me e Reverendissime, che se il detto Commissario in detta supplica non ha esposta alcuna sottoscrizione, a nome di alcuni religiosi, non è stato per mancanza di soggetti capaci e richiedenti, come potrebbero da alcuno essersi pensato, ma per non discostarsi dalle pontificie direzioni...».

Inoltre a togliere ogni pensiero che tra i Religiosi minori Conventuali non vi fossero soggetti sufficienti, capaci e vogliosi di questo santo ripristinamento, lo stesso P. Giuseppe Antonio Schioppo «... si avanza ad esporre alle Signorie loro Ill.me e R.me alcuni soggetti fra quali alcuni hanno positivamente dimandato al surriferito commissario, altri in altra maniera esternandosi vogliosi, ed ardenti di rientrare nell'ordine e ripristinare i Conventi e l'osservanza e sono gli

P. Bonaventura Fea	P. Francesco Broceri
P. Francesco Ignazio Lastrico	P. Eustacchio Arnaudi
P. Bonaventura Verdun	P. Vittorio Bruno
P. Clemente Ferreri	P. ... Savii
P. ... Carozzi	P. ... Perod
P. Giovanni Battista Bocchi	P. Luigi Auberti
P. Bonaventura Bruno	

Inoltre alla difficoltà tutt'altro che teorica degli antichi proprietari espropriati e attualmente interessati al ritorno,

«un'altra difficoltà potrebbe addursi, cioè che la chiesa del locale suddetto è occupata».<sup>26</sup>

Questa difficoltà trova però più facile risposta, innanzitutto perché per quanto riguarda il locale

«gli Oblati di Maria non abbisognano di fare alcuna innovazione riguardo a detta chiesa ed alloggio degli inservienti alla medesima: loro basta il permesso di Confessare in essa».

E questo permesso

«è da sperarsi sarebbe volentieri accordato dal Rettore di essa, persuasi che questo progetto sarebbe anzi secondato dal suo zelo».<sup>27</sup>

Il rettore della Chiesa di S. Francesco d'Assisi era il Guala.<sup>28</sup> Evidentemente il Lanteri sapeva di poter contare sulla sua piena collaborazione; segno che il Guala condivideva e persegua il medesimo progetto.<sup>29</sup>

La richiesta di avere come locale il Convento di S. Francesco in Torino non esclude però ipotesi subordinate, formulate in questi termini:

«In mancanza poi del locale suddetto forse potrebbe convenire quello della Consolata, o di S. Lorenzo, o qualche altro mentre ve ne sono dei vacanti».<sup>30</sup>

Il Memoriale indirizzato al Vicario Capitolare si chiude pregandolo, in caso di approvazione,

«di ottenere che sua Maestà voglia degnarsi di accordare per mezzo del Regio Apostolico Economato agli Oblati di Maria la parte del Convento, e Casa invenduta di S. Francesco d'Assisi in Torino, onde potersi fin dal principio del prossimo 1817 organizzare la suddetta Congregazione e Convitto».<sup>31</sup>

Ricapitolando brevemente il contenuto di questo articolato documento, si può concludere dicendo, che

Per amore della brevità si tralasciano altri non pochi che tuttora per la Dio grazia vanno occupandosi in coltivare la vigna del Signore tutti capaci, vogliosi e disposti a ripristinare l'oservanza nell'Ordine e con modo tutto acconcio, ed utile per i fedeli ne' loro nativi conventi e patria...».

Archivio di Stato di Torino, Inventario 219, Regolari di diversi Paesi, Mazzo 21.

<sup>26</sup> *Positio*, p. 206.

<sup>27</sup> *Positio*, p. 206.

<sup>28</sup> L'aveva nominato Mons. Giacinto della Torre in data 16.10.1808 con un decreto che contiene, tra l'altro, espressioni molto lusinghiere sulla figura sacerdotale del Guala, che ha 33 anni di età e 9 anni di ordinazione sacerdotale: «... *de novo idoneo Rectore, eiusdem aeternae salutis studioso providere volentes, oculos in te coniecumus, quem religiosa benignitas, zelus animarum, sana doctrina, facultas expedita apte, diserteque concionandi, sacerdotalis gravitas, aedificans conversatio notorie commendant*» (A.A.T., *Provvisioni semplici* 1808, foglio 380).

<sup>29</sup> Cf C. BONA, *Le «Amicizie...»*, op. cit., p. 310.

<sup>30</sup> *Positio*, p. 206.

<sup>31</sup> *Positio*, p. 206.

«Proposta centrale della supplica è l'estensione a Torino della Congregazione degli Oblati di Maria che il Lanteri aveva recentemente fondato nella vicina Carignano; il Convitto è prospettato nella luce della Congregazione medesima, come uno degli scopi che essa si proponeva di attuare nella Capitale piemontese, unitamente alla predicazione degli Esercizi Spirituali, al ministero delle Confessioni, all'esercizio della Carità cristiana negli ospedali e nelle carceri».<sup>32</sup>

Ma per gli sviluppi futuri del progetto è opportuno notare che l'ultimo capoverso di un'altra copia del documento appena esaminato<sup>33</sup> reca la seguente postilla autografa del Guala:

«E subordinatamente accordare il medesimo locale al Superiore Ecclesiastico, a fine di organizzare il Convitto suddetto, per cui li soggetti sopradetti sarebbero sempre disposti a cooperarvi».<sup>34</sup>

Questa postilla, mentre attesta quanto il Guala sia coinvolto nei progetti del Lanteri, contiene una proposta che, anche se formalmente è subordinata, praticamente è alternativa alla prima, perché con la sua proposta il Guala mira a ottenere in primo luogo l'istituzione del Convitto, e per di più sotto la responsabilità del superiore ecclesiastico. La presenza degli Oblati a Torino non sarebbe più necessaria all'esistenza del Convitto, dipendente in tutto e per tutto dal superiore ecclesiastico. Questa postilla, che non risulta nella copia del «Memoriale» sottoposto al Vicario Capitolare, è comunque rivelatrice di ciò che soprattutto sta a cuore al Guala, come gli sviluppi di questa vicenda dimostreranno.

#### b) Altri documenti

Non si sa se al «Memoriale» il Vicario Capitolare abbia dato risposta, né se abbia inoltrato al Re la richiesta in esso formulata.

Ad esso comunque, nel periodo che corre tra la fine del 1816 e i primi mesi del 1817, fanno seguito due lettere preparate dal Lanteri, ma presentate, a quanto sembra, dagli Oblati, probabilmente al Ministro degli Interni.

Gli originali di queste lettere non sono stati ritrovati.<sup>35</sup>

Il loro contenuto non è sostanzialmente diverso da quello del Memoriale precedente; variano però alcuni particolari che è utile rilevare.

<sup>32</sup> G. USSEGLIO, *Il teologo Guala e il Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino 1948, p. 11.

<sup>33</sup> A.O.M.V., S. I, p. 250.

Nella Appendice I si è fatto presente che del «Memoriale» esistono più copie identiche, di cui una postillata dal Guala.

<sup>34</sup> *Positio*, p. 206, nota 1.

<sup>35</sup> Però l'A.O.M.V. possiede le minute autografe del Lanteri (A.O.M.V., S. II, pp. 230-231) e varie copie (A.O.M.V., S. I, p. 289; S. II, p. 230).

Ecco il testo della prima delle due lettere:

«Eccellenza

Alcuni Ecclesiastici consapevoli per esperienza del gran frutto, che producono gli Spirituali Esercizj, avendo per una parte molte richieste di essi dalle popolazioni, ed altronde vedendo con rammarico la mancanza degli operaj per tale oggetto, sono anziosi di unirsi in comunità sotto il titolo di Oblati di Maria Ssma Addolorata, onde con maggior facilità soddisfare per quanto loro sarà possibile al desiderio de' popoli, e formare eziandio altri soggetti per tal fine.

La prima delle due lettere riprende il tema del bene operato dagli esercizi spirituali sulle popolazioni, e contemporaneamente il tema della mancanza di sacerdoti disponibili per tale attività.<sup>36</sup>

Partendo da questa constatazione,

«Alcuni ecclesiastici... sono ansiosi di unirsi in comunità sotto il titolo di Oblati di Maria SS.ma Addolorata».<sup>37</sup>

Essi sperano, che il Signore vorrà benedire la loro intrapresa, mentre un numero sufficiente di Giovani Ecclesiastici, che attualmente sono impazienti di entrare in qualche Comunità Religiosa, sono già disposti ad aggregarsi a questa Congregazione, oltre che si somministrebbe con essa uno sfogo a quelli, che in avvenire avessero una tal vocazione.

Ricorrono pertanto coll'approvazione del loro Superiore Ecclesiastico a V. E., Supplicandola di voler loro accordare giusta la memoria qui annessa la Chiesa, e parte del Convento, e Casa invenduta di S. Francesco d'Assisi, e qualora ciò non fosse possibile, di accordar loro il tutto almeno provisoriamente. Disposti intanto a Supplire del proprio quanto alla sussitenza, e spese più necessarie, si rimettono in ogni caso per l'avvenire alla divina Provvidenza, che della Grazia».

Ed ecco il testo della seconda:

«Eccellenza

Essendo noto a tutti massime da due anni in qua il gran bene che risulta alla Società dalla riforma de' Costumi per mezzo de' S.i Esercizj, ed essendovi richieste di questi da molte parti; un numero sufficiente di Giovani Ecclesiastici altronde impazienti di entrare in Comunità religiosa per meglio dedicarsi alla Salute delle anime; disposti sono già coll'approvazione del Superiore Ecclesiastico ad unirsi in Congregazione sotto il titolo di Maria Vergine Addolorata per soddisfare ai voti di tante popolazioni, e promuovere i suddetti Esercizj.

Sapendosi pertanto dai Medesimi, che i Religiosi di S. Francesco di Torino non sono in situazione di profittare del Locale loro accordato, ne conoscendosi altro Locale vacante per questo, supplicano V. E. a volersi accertar del fatto, e in tal caso ottener loro da S. M. giusta la Memoria già Statale rimessa il Sud. Locale, la Chiesa cioè, e la parte del Convento, e Casa invenduta di S. Francesco d'Assisi in Torino; Che della grazia».

<sup>36</sup> «Consapevoli per esperienza del gran frutto, che producono gli Spirituali esercizi; ed altronde vedendo con rammarico la mancanza degli operai per tale oggetto» (*Positio*, p. 207).

<sup>37</sup> *Positio*, p. 207.

È un'espressione già formulata nella «Memoria» giacente in A.O.M.V., S. I, vol. 7, fasc. 3, doc. 289a (e di cui ho parlato nella Appendice 1), ma assente dal «Memoriale», dove si parla semplicemente di «Oblati di Maria».

Si tratta di una Congregazione diversa da quella eretta in Carignano?

Il Frutaz ritiene di no: «Si tratta evidentemente della medesima Congregazione già eretta canonicamente in Carignano» (*Positio*, p. 207).

Altri sono convinti che si tratti di una nuova Congregazione.

Il Calliari nella Storia Lanteri, Vol. III, I, p. 99 dall'espressione «ansiosi di unirsi in comunità» conclude che i futuri Oblati di Maria SSma Addolorata non lo sono ancora, mentre gli Oblati di Carignano lo erano già. Sembra, sostiene il nostro, che la seconda redazione del «Memoriale», quella non presentata a Mons. Gonetti (ma giacente in A.O.M.V. e di cui ho parlato nella Appendice 1), voglia far capire che si tratta di due Congregazioni, in quanto si propone di «stabilire in Torino ad imitazione della Congregazione degli Oblati di Maria eretta in Carignano, una Congregazione di preti secolari col nome di Oblati di Maria SSma Addolorata» (A.O.M.V., S. I, Vol. 7, fasc. 3, doc. 289a).

La questione del nome della congregazione non è poi così priva di importanza, come potrebbe sembrare, ai fini della autorizzazione alla fondazione del Convitto. È almeno segno che la richiesta non giunge chiara ai destinatari; e la mancanza di chiarezza non facilita certo la risposta; con la conseguenza che il promotore del progetto acquista obiettivamente il ruolo di ostacolo.

E per questo chiedono «la Chiesa, e parte del Convento e casa invenduta di S. Francesco d'Assisi». Diversamente dal Memoriale, dove si escludeva chiaramente la richiesta della Chiesa, qui la si avanza. Inoltre, per quanto riguarda lo stabile, non c'è alcuna ipotesi alternativa. Si punta decisamente sullo stabile di S. Francesco d'Assisi; l'alternativa è che, se non viene accordato in modo definitivo, lo sia «almeno provvisoriamente».

La prima delle due lettere accenna inoltre ad una «memoria annessa», che inquadrebbe con chiarezza il senso della richiesta.<sup>38</sup>

La seconda delle due lettere in questione riprende praticamente gli stessi temi della prima, con un'aggiunta in cui si dà per certo, che il locale dell'ex-convento di S. Francesco d'Assisi non è più rivendicato dagli antichi suoi proprietari; nello stesso tempo si fa anche presente, che alternative a quel locale non ne esistono più:

«Sapendosi pertanto dai Medesimi<sup>39</sup> che i religiosi di S. Francesco di Torino non sono in una situazione di approfittare del locale loro accordato, né conoscendosi altro locale vacante per questo...»<sup>40</sup>

...«Memoriale» del Lanteri... Lettere ispirate dal Lanteri, ma inviate dagli Oblati stessi con allegate «memorie», frutto di diverse elaborazioni, di cui rimane documentazione negli archivi...

Sembra di poter dire che il contenuto di tutte queste petizioni non era così chiaro da indicare ai destinatari (anch'essi diversi...) senza equivoci i termini precisi e le finalità della richiesta, che peraltro una chiarezza di sicuro possedeva: quella di voler portare a Torino una nuova congregazione religiosa, di cui il Convitto sarebbe stata una delle attività.

Esse comunque non sortirono alcun effetto positivo.

È difficile pensare che la responsabilità sia stata dell'autorità ecclesiastica, che aveva dimostrato di non nutrire alcun pregiudizio nei confronti degli Oblati canonicamente eretti da Mons. Gonetti in Carignano il 13.XI. precedente<sup>41</sup> e che non si dimostrerà ostile al Convitto, quando verrà aperto.<sup>42</sup>

<sup>38</sup> Il Frutaz a proposito di questa «Memoria» fa la seguente annotazione: «Non sappiamo esattamente se la memoria annessa alla lettera fosse identica a quella presentata al Vicario Capitolare oppure sia un'altra che si debba identificare con lo scritto del Lanteri, intitolato: "Motivi di dimandare a preferenza il locale di S. Francesco d'Assisi per gli Oblati di Maria Vergine Addolorata", di cui si conserva soltanto una riduzione schematica in due minute del Lanteri (A.O.M.V., S. II, 231) e in due copie di altra mano (A.O.M.V., S. I, 289°).

Nelle minute del Lanteri si parla anche del Guala: "Oltre l'utilità di aver il Teologo Guala, oltre la speranza di aver il Teologo Guala" (A.O.M.V., S. II, Vol. 7, fasc. 1, doc. 231 b-c).

Nelle copie questa notizia non è più ripetuta; inoltre nella prima copia si parla degli Oblati di Maria Addolorata e del Convitto, mentre nella seconda si tratta solo degli Oblati senza punto far parola di Convitto» (*Positio*, p. 207 nota 1).

A proposito dello scritto del Lanteri: «Motivi di dimandare a preferenza il locale di San Francesco d'Assisi per gli Oblati di Maria Vergine Addolorata»: vedi Appendice 3.

<sup>39</sup> Cioè ecclesiastici aspiranti ad unirsi in Congregazione sotto il titolo di Maria Vergine Addolorata.

<sup>40</sup> *Positio*, p. 208. Vedi inoltre Appendice 4.

<sup>41</sup> Cf *Positio*, pp. 270-272.

<sup>42</sup> Nella prima parte del secondo regolamento del Convitto, il cui originale si trova in A.O.M.V., S. I, vol. 7, fasc. 3, il Guala ricorda che:

«Nel principio del 1819 in occasione che il Reverendissimo Signore Vicario Capitolare si

Del resto le due lettere inviate probabilmente al Ministro dell'Interno, parlano di già avvenuta «approvazione del superiore ecclesiastico».<sup>43</sup> E si dice che lo stesso unirsi in «Congregazione sotto il titolo di Maria Vergine Addolorata» è approvato dall'autorità ecclesiastica.<sup>44</sup>

Molto probabilmente l'inefficacia delle richieste è dovuta all'opposizione dell'autorità civile, contraria all'arrivo di nuove congregazioni religiose in Torino, come attererà lo stesso Mons. Gonetti, quando il 5 giugno 1820, scrivendo agli Oblati di Carignano a nome dell'Arcivescovo, perché non si sciolgano dalla Congregazione, affermerà:

«...Del resto una più speciale protezione sarebbe inutile, quando il governo è fisso a non volere nuovi Istituti».<sup>45</sup>

Il progetto di un Convitto ecclesiastico istituito, o comunque gestito da una congregazione religiosa, come tutti i documenti di origine lanteriana prevedono, non riesce a passare.

## 1.2. *Il memoriale firmato dal Guala*

A questo punto entra in scena il teologo Guala da solo e presenta al regio economo dei beni ecclesiastici il documento-Memoriale che porterà alla fondazione del Convitto.<sup>46</sup>

Questo documento, a mio avviso molto più preciso e circoscritto dei precedenti nell'oggetto della richiesta, si può dividere in due parti, che chiamerei descrittiva la prima, e propositiva la seconda.<sup>47</sup>

La parte descrittiva inizia con la constatazione di un contrasto, che fonda tutta l'argomentazione successiva:

«La necessità di avere buoni ministri nella Chiesa e la mancanza dei mezzi per ottenerli».

La necessità di avere buoni ministri ha suggerito l'iniziativa delle conferenze di teologia morale:

«Essersi sempre riconosciuto necessario agli ecclesiastici, dopo il quinquennio di teologia, lo studio della morale pratica, e perciò, ad istanza dell'Arcivescovo, essersi nel 1768 ampliato da S.S.R.M. le pubbliche conferenze morali, ed averne gli

degnò di visitare il Convitto e di sentire un lavoro per il pulpito, composto da uno dei convittori, ed esposto all'improvviso, grazìo di esprimere la sua approvazione al regolamento nei seguenti termini: «*Visto, di buon grado si approva, e se ne raccomanda l'esatta osservanza, dalla quale dipende la buona riuscita degli ecclesiastici Convittori, unico scopo dello zelo fervente del Signor Direttore.*

*Torino, addì 7 gennaio 1819.*

*Sigillato e sottoscritto, Emanuele Gonetti vicario generale capitolare, e teologo Domenico Chiariglione Segr.»».*

<sup>43</sup> *Positio*, p. 207.

<sup>44</sup> *Positio*, p. 208.

<sup>45</sup> *Positio*, p. 380. Cf anche: G. USSEGLIO, *Il teologo Guala e il Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino 1948, pp. 13-14.

<sup>46</sup> Vedi Appendice 5.

<sup>47</sup> Cf anche G. USSEGLIO, *op. cit.*, pp. 15-17.

Arcivescovi, pro tempore, con rigorose leggi, esatto lo intervento a segno di obbligare gli Ordinandi a vincolarsi col giuramento di intervenirvi per un triennio intero».<sup>48</sup>

Ma questa lodevole iniziativa si scontra con la carenza di mezzi, che crea difficoltà tali da comprometterne l'esito.

Infatti:

«Rendersi difficilissimo per non pochi giovani ecclesiastici tale studio per altro sì importante, poiché, sebbene nel quinquennio provvisti di ritiro, pensioni gratuite, vigilanza dei superiori ecc., al termine del medesimo, ed al principio dello studio di morale pratica rimangono molti sprovvisti di mezzi, salvo quello della pubblica Conferenza, perciò venire indotti altri a procacciarsi il vitto in occupazioni estrinseche al ministero ecclesiastico, altri a ritirarsi nelle loro patrie, ove bene sovente mancano di opportuna coltura e di emulazione, diversi altri alienati da difficoltà, e dal tempo, tralasciano affatto lo studio».

La descrizione è eloquente e dà il senso dei reali pericoli del giovane clero abbandonato praticamente a se stesso, proprio mentre veniva impegnato a conseguire una maggiore abilitazione allo svolgimento del ministero.<sup>49</sup>

Questa situazione risultava ancora più delicata, in quanto verificantesi in Torino, unica città universitaria del Piemonte, che richiamava perciò i giovani da tutte le parti dello stato ed esprimeva tutto il pluralismo culturale consentito a quei tempi.<sup>50</sup>

<sup>48</sup> *Positio*, p. 213.

In realtà non tutte le affermazioni contenute in questo richiamo alle conferenze di teologia morale trovano riscontro nei documenti istitutivi delle medesime.

Così, per esempio, lo stesso Mons. Rorengo di Rorà ammette che l'iniziativa delle conferenze di morale non è a sua istanza.

Inoltre le lettere pastorali, sia di Mons. Rorengo di Rorà, sia di Mons. della Torre, che dispongono la frequenza a dette conferenze, non contengono l'obbligo agli ordinandi di vincolarsi con giuramento, anche se fanno obbligo ai novelli sacerdoti di parteciparvi.

Cf M. ROSSINO, *Le conferenze di teologia morale in Torino: cenni storici*, in «Quaderni del Centro studi C. Trabucco» n. 21 (1995) 22-33.

<sup>49</sup> *Positio*, p. 200.

A riprova della verità di questa descrizione sta la testimonianza, di come il Cafasso stesso, quasi quindici anni dopo, deve sistemarsi a Torino, per partecipare alle Conferenze di teologia morale. Così depone al processo di beatificazione il nipote can. Giuseppe Allamano:

«D. Giovanni Allamano, citato, mi raccontò quanto segue: "Ordinati Sacerdoti D. Cafasso ed io, ci portammo a studiare la morale casuistica a Torino. Era circa la metà di Novembre dell'anno 1833. Prendemmo alloggio presso la Metropolitana, in due camere, procurateci dal Prevosto D. Dassano. Ci facevamo portare il pranzo ogni giorno da una vicina locanda, ed alla sera ci facevamo noi stessi una minestra ed il vino, mandatoci dai nostri genitori, ce lo portava dalla cantina un ragazzo, che in compenso veniva da noi istruito. Per l'assetto della camera, la madre di D. Cafasso ci aveva procurato una donna, che, dopo poche volte, licenziammo, non piacendoci il suo fare un po' troppo entrante"».

P.D.B., II, 909r-910a; P.A.B., I, 356-r; ROBILANT, p. 36.

Espressioni semplici e contenute, che permettono però di intuire le difficoltà e i rischi di una sistemazione lasciata esclusivamente al buon senso e alla premura degli interessati e delle loro famiglie.

<sup>50</sup> Storia Lanteri, III, I, p. 96.

Ed ecco le conseguenze quasi inevitabili di questa situazione difficile:

«1. La scarsità dei confessori, massime abili per ogni sorta di persone, e per conseguenza una maggior difficoltà nei secolari di accostarsi al Sacramento della penitenza;

2. la scarsità dei concorrenti alle parrocchie ed agli impieghi di riglievo, oltre il pericolo di perdita dello spirito ecclesiastico, e così moltissime di quelle piante, che nel quinquennio davano speranza di ottima riuscita, diventavano sterili per mancanza dell'ultima coltura».<sup>51</sup>

La conclusione di questa prima parte del documento è accorata:

«Quale danno ne derivi alle anime, e quanto da compiangersi in circostanze di tanta penuria di ministri, non abbastanza potrebbe spiegarsi, e pure troppo tutto dì si tocca con mano».<sup>52</sup>

Terminata così la parte analitica, si passa a quella propositiva. E la proposta consiste nella semplice richiesta di un locale,

«in cui potessero li suddetti ricoverarsi senza costo di fitto, e senza disturbi».

Il locale poi è semplicemente:

«il terzo piano del Convento di S. Francesco d'Assisi attualmente tenuto dal R. Economato».

Si era partiti chiedendo tutta la parte invenduta del Convento e Casa di S. Francesco d'Assisi, a cui successivamente si aggiunse anche la richiesta della Chiesa; ora ci si limita a chiedere una porzione molto più delimitata e per giunta la richiesta è la meno impegnativa possibile: si chiede solo di poterla affittare, con in più la clausola:

«da restituirsì all'occasione del ristabilimento in esso dei Minori Conventuali».

Si tratta insomma di

«interinale alloggio degli ecclesiastici addetti allo studio della morale pratica sotto quei regolamenti, che il superiore ecclesiastico crederà opportuni».<sup>53</sup>

Nulla si dice del progetto formativo che si intende realizzare con questa istituzione. Si rimanda alle decisioni del superiore ecclesiastico, cioè l'arcivescovo di Torino.

Modesta la richiesta, affidato alla discrezione e responsabilità del vescovo il fine formativo da perseguire, ridotto ad un solo ecclesiastico (il Guala) il personale impegnato ad assumere la responsabilità di gestione.

Modesta anche la base economica su cui l'iniziativa intende fondarsi: sarà esclusivamente il contributo degli ospiti del Convitto a provvedere al sostegno economico,

«essendo la maggior parte di essi provvisti delle elemosine delle messe e li parenti loro, vedendoli prossimi ad essere bene impiegati, si adoprerebbero maggiormente per essi».

<sup>51</sup> *Positio*, p. 213.

<sup>52</sup> *Positio*, p. 213.

<sup>53</sup> *Positio*, p. 204.

Mentre il fitto del locale proposto in 200 lire annue sarebbe offerto da una non meglio precisata persona disponibile «per una tanto buona opera».

Ridotta al minimo e ben mirata la richiesta, per non offrire pretesti e dinieghi, il Memoriale del Guala si dilunga poi, portando una serie di ragioni, per convincere il R. Economato, che è conveniente accettare la proposta di locazione e il canone offerto.

Comincia col dire, che, trattandosi di un'opera buona, non si può pretendere da chi è disposto a pagare l'affitto, l'esborso di una somma troppo elevata:

«Li tempi sono troppo critici onde trovare chi voglia facilmente sacrificare il suo in pro di carità».

Ma poi le considerazioni del Guala si fanno molto più pertinenti al valore di locazione dello stabile.

Si tratta di camere

«tutte semplici, di fuga, interne, parte a mezzanotte, senza lavelli, né potaggieri, con un solo luogo comune, con l'accesso per la scala della giudicatura civile e criminale, con corte a quattro aperture in cui vi esistono le scuole della città ed un serra-gliere, senza cantine, ed in pessimo stato, ed attualmente non sono di verun reddito, ma anzi in continuo deperimento».

La descrizione del Guala è sufficiente per farci capire che il luogo scelto per la nascita del Convitto è poverissimo, scomodo, del tutto sacrificato e direi anche inadeguato ad una vita di comunità religiosa.<sup>54</sup>

<sup>54</sup> In una memoria, che con scrittura personale del Guala viene definita «*Testimoniali di stato del terzo piano di S. Francesco*», si trova una descrizione ancora più precisa dello stato del locale chiesto in affitto:

«Memorie per regolare la base del Affittamento del terzo piano del Convento di S. Francesco d'Assisi in questa città.

È composto detto terzo piano di tre maniche, una a levante, la seconda a mezzo giorno, la terza a Ponente, in cui vi esistono camere quattordici tutte di fuga, e semplici, a cui si ha lo accesso per mezzo di un corridoio, che lascia le dette Camere a Ponente nella prima manica, a mezza notte nella seconda, a levante nella terza, quale corridoio trovasi in parte intersecato per l'uso di antica prigione.

Queste camere trovansi a volta, ma con sterniti in cattivo stato, tutte senza seraglie alle finestre coi soli voletti per la maggior parte inservibili onde a rifarsi senza vetri a riserva del rimasuglio di alcuni in numero in tutto di vetri sedici. Le porte, che danno lo accesso al corridoio sono in parte affatto inservibili, parte in necessità di riparazione, munite di serrature di infima qualità e in cattivo stato, una di esse camere avente l'accesso in 3 altre, ma mancanti affatto di porte, tutti li muri scrostati e sommamente fumicati, onde in bisogno di raschiature, arricciadure, ed imbianchimento per renderle abitabili, mediante le riparazioni suddette trovandosi il tutto in più che cattivo stato dopo lo uso, a cui si vede, hanno li detti membri inservito di quartiere alle truppe.

Queste camere sono tutte sprovviste di lavello, e potagiere, ed aventi un solo luogo comune per tutte nello stesso corridoio, che per la sua posizione e costruzione infetta ciascun membro.

Questo corridoio trovasi munito di semplici voletti alle finestre senza seraglie con pura tela, ed in cattivo stato, onde esposto alle intemperie.

A questo piano vi si ha lo accesso per la portina, che mette nella contrada verso levante, ma sfornita di porta, onde pericolosa, quindi per la scala, che conduce alla giudicatura civile, e criminale, perciò con passaggio assai incomodo per li chiazzati continui di ogni genere di persone.

Alla povertà dello stabile si aggiunge la precarietà della locazione  
«soggetta a risoluzione nel caso del ristabilimento di detti Minori Conventuali». «Nel qual caso [soggiunge però il Guala (n.d.r.)] è da sperare, che il Signore provvederà con altri mezzi».

Ed infine occorre tener presente che «non sarebbe il caso di sublocazione». Per tutti questi motivi il locale ha scarso valore, infatti:

«li detti membri trovansi non solamente pressoché inabitabili, ma anche di difficile locazione, e questa anche riuscendo, non lo sarebbe che a persone miserabili per non poter formare un alloggio, e così di reddito assai difficile e tenue».

Mentre invece il Regio Economato

«per tutti li riflessi suddetti, troverebbe ogni convenienza in accettare la proposizione suddetta».<sup>55</sup>

Il memoriale esaminato, a cui la minuta descrizione dei locali richiesti contribuisce a dare più preciso significato, si chiude con la data dell'8 agosto 1817 e la firma del Teologo Luigi Guala con la postilla:

«Obbligandomi in proprio alla corrispondenza del fitto accennato nella suddetta proposizione di L. 200 annue».<sup>56</sup>

È chiaro che così il Guala si esponeva in prima persona e non poteva contare che su se stesso. La disponibilità logistica era quanto di più precario e disagevole si potesse immaginare. La consistenza economica era inesistente: l'unica garanzia erano le L. 200 che egli si impegnava a corrispondere per l'affitto. Collaboratori per la gestione dell'istituzione ufficialmente non ne erano previsti. Il progetto originale prevedeva che fosse una congregazione di sacerdoti:

«un numero sufficiente di Giovani Ecclesiastici... impazienti di entrare... disposti ad aggregarsi...».<sup>57</sup>

Ora invece tutta la gestione ricadeva sulle spalle del Guala e di chi egli sarebbe stato in grado di coinvolgere.

Ma evidentemente la richiesta del Guala, ridotta a procurarsi il minimo indispensabile per dar vita all'istituzione progettata, molto probabilmente era stata formulata tenendo conto delle disponibilità dell'autorità competente, a cui, in fondo, non si chiedeva altro che la concessione di un locale in affitto. Si può supporre che egli

Le dette camere per conseguenza rimangono tutte interne verso una corte, che trovasi comune alla chiesa, e con altri fittavoli, con quattro aperture per l'accesso in essa inservienti ad uso di diversi, e per conseguenza difficile a mantenersi chiusa all'occorrenza.

Al piano terreno di essa vi esistono le scuole di questa città, che perciò non fanno a meno di recare un grave disturbo, e ciò oltre un serragliere affittavole in essa corte, il cui incudine deve necessariamente essere più che molesto.

Alle dette camere non vi sono annesse cantine di sorte alcuna».

Cf A.S.C., Cartella: Convitto ecclesiastico I.

A noi, abituati ad ogni genere di elettrodomestico, l'annotazione che lo stabile richiesto per il Convitto è privo di cantine, dice poco. Ma allora significava costringere ad una vita molto disagevole, per non dire drammatica, una intera comunità.

<sup>55</sup> *Positio*, p. 214.

<sup>56</sup> *Positio*, p. 215.

<sup>57</sup> *Positio*, p. 207.

avesse capito, che di fatto, nelle circostanze, più di tanto non si poteva ottenere.

Nello stesso giorno infatti il Regio Economato per i beni ecclesiastici dava risposta affermativa in questi termini:

«Vista la sovrascritta memoria, l'Econo generale, in vista dell'avvantaggio della Religione evidentissimo che vi sarebbe eseguendosi il proposto progetto, e sentito particolarmente il Sig. Architetto di questo ufficio, Rambaudi, che collauda la proposta locazione, ha accordato e accorda, secondo le condizioni sovra espresse, il terzo piano del convento di S. Francesco per l'uso proposto. Mandando il presente registrarsi in questo ufficio.

Dat. li 8 agosto 1817

Andrea Palazzi, economo generale  
Ferrero segretario generale».<sup>58</sup>

E così il Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi aveva il minimo indispensabile per poter nascere: un locale, anche se miserabile; una pubblica conferenza di Teologia Morale nello stesso locale;<sup>59</sup> un ecclesiastico disposto a dirigerlo.

## 2. La questione del fondatore del Convitto

La questione è determinata dal modo stesso in cui si giunge alla fondazione del Convitto.

Il Guala e il Lanteri ne sono i protagonisti in un alternarsi di ruoli. Il Lanteri con la collaborazione del Guala imposta il progetto della fondazione in stretto collegamento (anzi, in base ai documenti è più obiettivo dire in subordine) all'auspicato insediarsi degli Oblati in Torino e, personalmente, o tramite i suoi Oblati, avanza le richieste del caso; ma è il Guala che con una richiesta molto circoscritta e che pre-scinde del tutto dall'insediamento degli Oblati in Torino, ottiene l'unico risultato per allora possibile.

Di qui il problema, che un tempo suscitava vivaci polemiche: chi va ritenuto fondatore del Convitto?

### 2.1. Le varie voci di una polemica

Il primo significativo biografo del Lanteri è l'oblato Pietro Gastaldi;<sup>60</sup> e, per quanto riguarda l'origine del Convitto, ecco la sua versione:

«Era rettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino, e capo di conferenza nella regia università il sacerdote e teologo Luigi Guala, uomo in sapere e prudenza eccellente: era egli discepolo di Brunone, e poscia tanto una sola cosa con esso lui che erano, come suol dirsi due dita di una mano. Brunone confidò ogni suo pensiero a questo suo amico, il quale, perché zelantissimo anch'egli, non poté non approvare il disegno propostogli; e dopo molte preghiere a Dio e molte ripulse degli uomini, non istancatisi nelle loro opere di zelo, si diedero a compilare alcune savissime regole pel buon andamento dell'opera progettata, che volevan chiamare Convitto

<sup>58</sup> *Positio*, p. 215.

<sup>59</sup> Cf M. ROSSINO, *Le conferenze di teologia morale in Torino: cenni storici*, in «Quaderni del Centro studi C. Trabucco» n. 21 (1995) 19-20.

<sup>60</sup> Nato a Benevagienna il 31 ottobre 1827, muore il 19 novembre 1902. L'opera sul Lanteri porta il titolo: *Della vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri, fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Marietti, Torino 1870, pp. 473.

Ecclesiastico. Avutone perciò il permesso ed ogni incoraggiamento da Monsignor Arcivescovo, umiliarono una supplica al Re, nella quale esposti e i danni che provavano dal non essere in piedi un sì utile stabilimento..., ed i vantaggi che ne scaturirebbero sia pel superiore ecclesiastico che per la società civile, lo pregavano che volesse colla sua religione proteggere quest'opera desiderata da molti. Il Re che allora era Carlo Felice accondiscese alle preghiere del supplicante il teologo Luigi Guala, e con suo regio biglietto all'Arcivescovo di Torino assegnò una parte della Casa di S. Francesco, perché ivi si stabilisse il Convitto: si diede allora principio a quest'opera, la quale era già stata voluta, ma indarno, da alcuni Arcivescovi di Torino: e talmente Iddio la benedisse che il numero dei Convittori si accrebbe ognor più con vantaggio e di loro stessi e delle anime che erano chiamati a dirigere. Ed il bene che da sì eccellente istituzione provenne d'allora in poi a varie diocesi e più specialmente a quella di Torino, si può con giusta ragione asserire essere stato grandissimo».<sup>61</sup>

Si tratta di affermazioni che il Gastaldi non prova con documenti e che in ogni caso contengono inesattezze non del tutto marginali, frutto della sovrapposizione di momenti diversi delle fasi di avvio del Convitto Ecclesiastico. Infatti al momento dell'apertura del Convitto, Torino è ancora sede vacante e quindi nessun arcivescovo può dare permessi e incoraggiamenti, che semmai dovrebbero provenire dal Vicario Capitolare. Così pure Carlo Felice non può accondiscendere a nulla, perché al tempo dell'inizio del Convitto il re è ancora Vittorio Emanuele I.

L'Allamano invece, e tutti i biografi del Cafasso che da lui dipendono, ritengono che fondatore del Convitto sia il teol. Luigi Guala. Mai una volta negli scritti dell'Allamano, ricorre il nome del P. Pio Brunone Lanteri.

Egli nel rituale incontro con i nuovi convittori all'inizio di ogni anno suole compendiare così le origini del Convitto:

«Per ben comprendere l'importanza delle regole [del Convitto], che sto per leggervi, credo bene richiamarvi all'origine e natura del Convitto. L'anno 1817 il Teol. Guala Rettore di S. Francesco d'Assisi [...] istituiva per tutto il clero degli antichi Stati sardi il Convitto nel Convento annesso, ottenutolo per tal fine dal Re».<sup>62</sup>

In particolare poi G. Colombero, primo biografo del Cafasso, autorevolmente spronato dall'Allamano e dal Can. Camisassa,<sup>63</sup> a proposito del brano del P. Gastaldi sopra citato così si esprime:

«E qui mi sia permessa una rettifica. L'egregio autore dell'interessante istoria del Servo di Dio Brunone Lanteri (P. Gastaldi n.d.r.) a pagine 217-218, a proposito della fondazione del Convitto si esprime in questa guisa:... [segue il testo del Gastaldi poco sopra citato (n.d.r.)].

Da queste parole sembrerebbe che il merito principale dell'erezione del Convitto debba ascriversi al P. Lanteri; sua la prima ispirazione, suo il primo suggerimento, sua in gran parte la compilazione delle regole, delle suppliche al Re, e quel tutto che occorse, perché il Convitto avesse vita.

Con buona venia del benemerito scrittore io sono di parere assolutamente diverso dal suo. Che il Guala si consultasse in molte cose col Lanteri sarà; e quindi che anche in

<sup>61</sup> P. GASTALDI, *Della vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri, Fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1870, pp. 218-219.

<sup>62</sup> I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo. La sua vita. La sua opera*, Vol. I: 1851-1891, Torino 1982, pp. 180-181.

<sup>63</sup> Cf. I. TUBALDO, *op. cit.*, p. 184.

ciò prendesse consiglio dal medesimo sia pure, ma dal consiglio, alla prima idea ed alla esecuzione ci corre: dirò anzi che la prima idea e la esecuzione appare tutta del Guala. Egli, che era un uomo d'iniziativa, e che da tempo sentivasi in cuore la voce di Dio che lo chiamava all'alto ufficio, appena installatosi a S. Francesco, diede tosto principio alla conferenza privata e la continuò anche negli anni burrascosi in cui il Lanteri era relegato alla Grangia: egli a sostener la lotta subdola e maligna che venivagli mossa, a vincere la difficoltà, a proseguire in mezzo agli ostacoli, egli ad argomentarsi per ogni guisa onde ottenere dalle Autorità governative l'appoggio o almeno la tolleranza. Né appare finora da alcun documento che il P. Lanteri l'abbia menomamente coadiuvato nella direzione del Convitto, nella fatica della conferenza quotidiana, od abbia concorso a compilare o rendere efficaci le suppliche, od a stendere il Regolamento.

Per contro, che il vero fondatore del Convitto sia stato il Teol. Guala, abbiamo una prova evidente nelle parole del decreto di Mons. Chiaverotti in cui conferma il Guala nella direzione del Convitto e davagli il titolo di Rettore del medesimo. Ecco le parole testuali: "Dilecto nobis D. Aloysio Guala... Collegium Ecclesiasticorum, qui Theologiae Moralis practicae et sanae eloquentiae studio vacant a Te quinque circiter abhinc annis institutum". Diamo dunque a ciascuno il merito che gli compete; il P. Lanteri l'avrà aiutato e confortato co' suoi illuminati consigli; ma la ispirazione fu del Guala: l'iniziativa fu del Guala: il lavoro, la sollecitudine, le industrie per la fondazione e la consolidazione del Convitto furono opera esclusivamente del Guala». <sup>64</sup>

Sono due, in sostanza, gli argomenti che il Colombero porta a sostegno della sua tesi. Il primo, negativo, la mancanza di documenti a convalida della posizione contraria. Il secondo argomento, positivo e, a suo avviso, di evidente forza probativa, le espressioni del decreto con cui nel 1823 Mons. Chiaverotti Arcivescovo di Torino conferma il Guala nella direzione del Convitto con il titolo di «Rettore».

La posizione del Colombero è fatta propria da tutte le successive biografie del Cafasso.<sup>65</sup>

Fu uno dei più recenti biografi del Lanteri, il Piatti, a riproporre la questione.<sup>66</sup> Nel capitolo XXI della sua opera tratta del Convitto Ecclesiastico. Sulla questione della fondazione l'autore è molto polemico; adduce però le prove tacite dal Gastaldi e in una nota di p. 186 riprende il discorso con il Can. Colombero nei seguenti termini:

«Nella prima Vita del Servo di Dio Giuseppe Cafasso scritta dal Canonico Colombero (pp. 47 sgg., nota), l'Autore, riferita la narrazione del Gastaldi circa l'origine del Convitto, scrive:

"Da queste parole sembrerebbe – mentre egli esprime il suo parere contrario – che il merito principale della erezione del Convitto debba ascriversi al Padre Lanteri; sua la prima ispirazione, suo il primo suggerimento, sua in gran parte la compilazione delle regole, delle suppliche al Re, e quel tutto che occorse, perché il Convitto avesse vita".

Precisamente. E i documenti da noi citati, che il Gastaldi non cita perché a quel tempo nessuno ignorava quei fatti o ne dubitava, lo provano.

Il Colombero, fuorviato dalla lettera (sic) dell'unico documento da lui citato (un decreto di Monsignor Chiaverotti, che non può valutarsi esattamente se non tenendo

<sup>64</sup> G. COLOMERO, *Vita del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso con cenni storici sul Convitto Ecclesiastico*, Torino 1895, pp. 47-49, nota 1.

<sup>65</sup> Cf I. TUBALDO, *op. cit.*, p. 184.

<sup>66</sup> T. PIATTI, *Un precursore dell'Azione Cattolica. Il Servo di Dio Pio Brunone Lanteri, Apostolo di Torino. Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1926.

presente l'opposizione dell'Arcivescovo al Lanteri), ha creato la versione del Convitto Ecclesiastico di Torino nato per opera esclusiva del Guala dalle sue Conferenze di morale. Il Convitto è invece la semplice prosecuzione ideata dal Lanteri – ed eseguita da lui insieme al Guala – della sua “Amicizia Sacerdotale”».<sup>67</sup>

In nota il Piatti si sforza persino di dimostrare che il Guala nei gruppi delle «Amicizie» non è neppure il più autorevole dopo il Lanteri:

«In queste sedute dell’“Amicizia Sacerdotale” in San Francesco d’Assisi, il Teol. Guala figura sempre al terzo o quarto posto, dopo il Teol. Lanteri, il Teol. Saccarelli e il prof. Don Barucchi. Ecco per esempio l’elenco dei membri della riunione tenuta il 22 febbraio 1815, con le rispettive attribuzioni ad essi assegnate nella conferenza: “Signori: Teol. Lanteri, regolatore, Teol. Saccarelli, per l’ospedale, Don Barucchi, per le prigioni, Teol. Guala, conferenza, Teol. Daverio, Avv. Rossi, per l’ospedale, Don Andreis, Don Molineri, per i poveri della città, Don Anselmetti, per le prigioni, Don Loggero, segretario – era lo stesso segretario personale del Lanteri – Don Gianolio, Don Reynaudi, Don Verulfi, Teologo Bassi, Don Boldrini”. In riunioni successive, sempre nello stesso ordine, figurano, oltre a questi quindici, altri quarantaquattro nomi di ecclesiastici torinesi. I casi di morale proposti nelle conferenze sono scritti di suo pugno dal Lanteri».<sup>68</sup>

E poi conclude:

«Il Guala – nobilissima figura di discepolo, non di maestro né semplice compagno del Lanteri –, per un caso non infrequente nella storia, è rimasto solo ad avere il nome e la gloria della fondazione. Anche l’America ha preso il nome da Amerigo Vespucci. Ma è stata scoperta da Cristoforo Colombo. Questo sia detto con perfetta serenità, non per diminuire il merito del Guala, ma per dare a ciascuno la parte che gli compete. La storia non deve essere parziale, per nessuno».<sup>69</sup>

Le prove addotte dal P. Piatti furono poi nel 1945 elencate in forma ufficiale nella «Positio» della causa di beatificazione del Lanteri.<sup>70</sup>

Nell’introduzione a detti documenti tra l’altro si afferma:

«Gli autori che trattarono sinora delle origini del Convitto ecclesiastico, ad eccezione naturalmente dei biografi del Lanteri, non tenendo sufficientemente conto dei documenti esistenti nell’archivio della Postulazione O.M.V., ne attribuirono la prima idea al solo Guala (cfr. In particolare G. Colombero, op. cit., pp. 47-49 in nota). Tale versione dovrà essere rettificata con i documenti che qui si pubblicano: da questi documenti si vede... che il progetto di aprire in Torino una pensione o convitto per giovani ecclesiastici obbligati a frequentare le Conferenze di Teologia morale e le prime pratiche al riguardo appartengono al Lanteri, consenziente e cooperante il Guala. A quest’ultimo invece spetta l’onore di aver potuto tradurre in effetto il progetto del Lanteri.

Il fatto che il Guala subentrò al Servo di Dio e agli Oblati di Maria Vergine nella fondazione del Convitto potrebbe far nascere ad alcuno il sospetto che in seguito si fossero raffreddate le loro buone mutue relazioni; ma ciò non avvenne...».<sup>71</sup>

<sup>67</sup> Cf T. PIATTI, *op. cit.*, p. 183.

<sup>68</sup> T. PIATTI, *op. cit.*, p. 183, nota 1.

<sup>69</sup> T. PIATTI, *op. cit.*, p. 186, nota 1.

<sup>70</sup> I documenti relativi al Convitto sono elencati e commentati nelle pp. 199-203.

<sup>71</sup> *Positio*, p. 201.

## 2.2. Una conclusione per tentare di chiarire

Cercando di trarre una conclusione da tutte le posizioni fin qui illustrate, sulla base dei documenti analizzati mi pare di poter dire che l'accoppiata Lanteri-Guala a proposito dell'origine del Convitto si comporta così: l'idea del Convitto (sentita negli ambienti ecclesiastici di Torino, ma mai attuata) è pienamente condivisa dal Lanteri, che si impegna a realizzarla in linea con il suo spirito sacerdotale, con la sua formazione culturale e con la sua attività pastorale; ma si tratta di un'idea strettamente collegata con la presenza a Torino degli Oblati, di cui il Convitto sarebbe un'attività.

Forse non privo di relazione all'idea originaria di fondare il Convitto è il fatto, che la regola degli O.M.V. contempli anche la presenza di "convittori" nella comunità, cioè sacerdoti o chierici che vorranno ritirarsi in Case di Oblati per darsi allo studio, per prepararsi un corso di esercizi, per perfezionarsi negli studi ecclesiastici.<sup>72</sup>

L'idea del Convitto è condivisa dal Guala in un rapporto che quasi si potrebbe definire di discepolo verso il maestro.

Quando però si fa evidente che il progetto, così come è ideato dal Lanteri, non potrà passare, per l'opposizione dell'autorità civile all'insediamento di nuove congregazioni religiose in Torino, ma forse anche per una certa mancanza di chiarezza e di linearità nel formulare il contenuto delle richieste e nell'individuare i destinatari delle medesime, il Guala diventa promotore di questa iniziativa, di cui porterà l'onore e l'onere dell'avvio e del consolidamento.<sup>73</sup>

Il Lanteri, invece, proseguendo la sua attività sacerdotale, si dedicherà con sempre maggior impegno alle sorti della congregazione degli Oblati di Maria Vergine, partecipando alle sue alterne e delicate vicende e garantendo ad essa una fondazione solida e ratificata dalla suprema autorità ecclesiastica.

Dal momento di questo mutamento di ruolo, che avviene mentre il Convitto non esiste ancora, se non nei desideri, l'unico protagonista dell'apertura e del consolidamento dell'istituto, stando ai documenti, è il Guala; che egli abbia inteso svolgere questo ruolo in subordine al Lanteri, si può anche ipotizzare; ma non mi pare si possa far risultare dai documenti e dalle vicende di fondazione.

«Né sembra per nulla necessario ritenere tendenzioso, come il Piatti pare insinuare, l'Arcivescovo di Torino mons. Colombano Chiaverotti, quando nel 1823 rivolgendosi al Guala, parlava del "Collegium Ecclesiasticorum... a te quinque circiter abhinc annis institutum" dati i fatti come si erano svolti, il Guala era di fatto l'*Institutor* del Convitto agli occhi dell'Arcivescovo come di tutti, i quali non erano tenuti a conoscere retroscena e progetti anteriori, o almeno, se li conoscevano, a farne cenno in documenti ufficiali».<sup>74</sup>

<sup>72</sup> «Si propone la Congregazione di concorrere a formare de' buoni parrochi, ed operai nella vigna del Signore... Pertanto accettano in essa dei Convittori, quegli Ecclesiastici vale a dire, che bramano di ritirarsi a fare i loro esercizi, o per aver comodo di comporsene una muta, o per attendere allo studio della morale, o per abilitarsi alle parrocchie, ed altri impieghi ecclesiastici a disposizione dei loro rispettivi vescovi, somministrando loro per questo i mezzi opportuni di libri, ecc. ...» (*Positio*, p. 434).

<sup>73</sup> Come, oltre ai documenti fin qui prodotti, sta a dimostrare il c. III della ricerca di cui si parlava a nota 1.

<sup>74</sup> G. USSEGLIO, *Il teologo Guala e il Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1948, p. 17.

Questo non significa affatto che tra i due si sia rotta l'armonia e l'intesa al momento del cambio di ruolo.

Che l'intervento del Guala nell'agosto 1817 non sia stato uno sgarbo al Lanteri, né sia stato compiuto senza un'intesa con lui, lo stanno a dimostrare le successive relazioni dei due uomini di Dio.

Stante la ristrettezza dello spazio concesso, mi limito a far notare che, quando nel 1820 la Congregazione degli O.M.V. di Carignano, per divergenze con mons. Chiaverotti, si scioglie, una parte dei Confratelli si ritira proprio nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi.<sup>75</sup>

Altra dimostrazione di quanto il Lanteri consideri il Convitto diretto dal Guala come qualcosa per lui particolarmente prezioso e significativo, sta nel fatto che dal suo testamento, il Convitto, perdurante il rettorato del Guala, risulta erede dei beni del Lanteri nel caso in cui gli Oblati siano estinti.<sup>76</sup>

Dati i fatti, mi pare pertanto di poter serenamente affermare che, se è evidente che nella questione della fondazione del Convitto il Lanteri e il Guala agirono sempre di comune accordo, ciò non toglie che le circostanze portarono il Guala, prima ad un ruolo primario e risolutivo, poi ad un ruolo esclusivo in tutto ciò che riguarda lo stabilimento dell'istituzione.<sup>77</sup>

<sup>75</sup> *Positio*, p. 60; Carteggio Lanteri, III, p. 295.

<sup>76</sup> «Memoria secreta (scritta il 3.5.1824) in caso di morte per il T. Guala, e D. Giuseppe Loggero».

«Mia ultima volontà si è che i fondi de' miei beni lasciati nell'Eredità (al Teol. Guala unicamente) al D. Loggero dopo di lui si impieghino per la Congregazione degli Oblati di M. SS., in difetto per il Convitto Ecclesiastico finché sarà diretto dal T. Guala, ad oggetto di promuovere soggetti a dare gli Esercizi di S. Ignazio, o a fare stampare e circolare fra gli Ecclesiastici libri buoni contro gli errori correnti... Non esistendo poi l'A[micizia]C[ristiana] si e come fu fondata dal P. Diessbach... (il mio avviso sarebbe che il T. G[uala] prelevi [dalla biblioteca] quanto può giovargli pel suo Convitto...) penso lasciar tutta la libreria alla Congregazione degli Oblati di M. SS. ....»: Carteggio Lanteri, V, p. 413.

<sup>77</sup> *Positio*, p. 202.

Su tutta la questione è anche utile confrontare C. BONA, *Le «Amicizie»*, Torino 1962, pp. 310-312.